



Club Alpino Italiano - Sezione di Treviso

Rifugio ANTELAO

Sella di Pradonego - Comune di Pieve di Cadore (BL) - 1796m s.l.m.



Versante sud-est del gruppo dell'Antelao - foto A. Perer

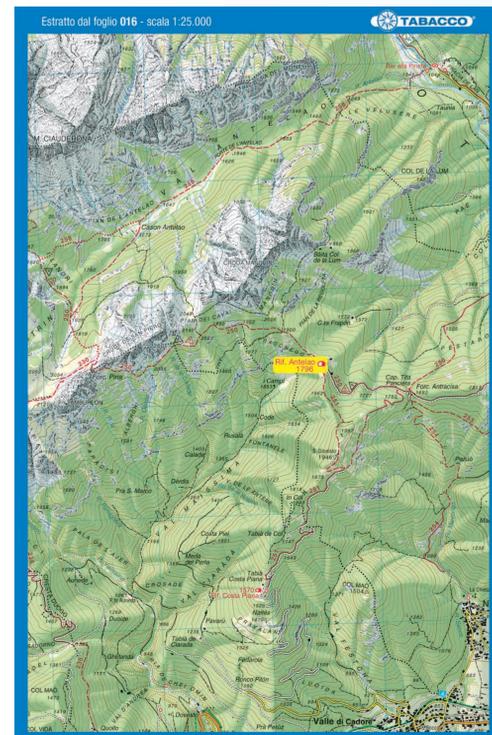
Note del Rifugio

Importante punto di appoggio nel settore sud-orientale del gruppo dell'Antelao, il rifugio è attorniato dalle Crode San Pietro e Croda Mandrin. Si possono ammirare anche le Marmarole centrali, le montagne a sud del Cornelico, il Cridola, gli Spalti di Toro e Monfalconi, nonché il Duranno.



Escursioni naturalistiche

- Il rifugio Antelao costituisce una tappa sia del Sentiero Naturalistico Geologico dell'Antelao (SNGA) che del Sentiero Naturalistico delle Tre Forcelle (SNTF). Il SNGA, a differenza del secondo (SNTF), è molto lungo e si compie in più giorni seguendo i sentieri CAI; presenta punti in cui sono necessarie una buona esperienza di montagna, passo sicuro, assenza di vertigini e buon allenamento; difficoltà da E/EE fino ad EEA (Escursionisti Esperti con Attrezzatura). Per informazioni dettagliate sul percorso, consultare la pubblicazione ad esso dedicata, edita dal CAI.
- Il SNTF parte dal rif. Antelao e si dipana lungo un percorso che segue in parte i sentieri CAI 250 e 230, segnati con i classici segnavia biancorossi e in parte (nei pressi della sella Pian dei Cavai) una variante priva di segnavia CAI, in cui bisogna seguire dei bollini azzurri. A seconda dell'allenamento, il tempo di percorrenza è di più o meno 5 h, senza le soste. Difficoltà: da E a EE (per Escursionisti Esperti). Informarsi presso il rifugio o consultare la relativa pubblicazione per una descrizione più dettagliata del percorso.
- A ca. un'ora dal rif. Antelao, tramite il s.251 si può raggiungere il Colle di San Dionisio (1946m), con l'omonima chiesetta, da cui si può godere di un bel panorama.
- La forcella Piria (2096m) si raggiunge in ca. 1.30 h dal rif. Antelao per il s.250 ed offre un grandioso panorama su tutto il versante orientale del gruppo dell'Antelao. Difficoltà: EE.



Geologia

240 milioni di anni fa un mare profondo sommergeva la zona del Cadore centrale. Per un lunghissimo tempo, vi si depositavano sedimenti carbonatici e silicei di origine marina, insieme a sedimenti derivanti dall'erosione di terre emerse ubicate a meridione (Formazione di Livinallongo, Arenarie di Zoppè). Intanto, nelle aree circostanti il Cadore, organismi marini (batteri, alghe, spugne...) edificavano piattaforme carbonatiche, ossia dei corpi sedimentari più o meno ampi, che crescevano sia in altezza che in estensione (Formazione dello Sciliar, Dolomia Cassiana). La fratturazione delle loro scarpate sottomarine e l'erosione di terre emerse più lontane ricoprirono il fondo marino di arenarie, argille, calcari e dolomie, contenenti gusci e scheletri di molti organismi (Formazione di San Cassiano, Formazione di Heiligkreuz, Formazione di Travenanzes). La fase successiva vide originarsi una vasta piana costiera, soggetta a periodiche ingressioni marine e ad una lenta subsidenza, mentre le restanti condizioni ambientali rimanevano pressoché stabili per milioni di anni: si originarono così importanti depositi di fanghi carbonatici, con resti di alghe e animali marini (specialmente gasteropodi e bivalvi), destinati a trasformarsi in quella roccia vistosamente stratificata che prende il nome di Dolomia Principale (ben osservabile alla sella Pian dei Cavai). Circa 200 milioni di anni fa, tra la fine del Triassico e il Giurassico, iniziò un'importante fase tettonica: mentre si apriva l'Atlantico centrale, il golfo dolomitico iniziava una lenta deriva verso sud-est. Alla sommità delle piattaforme carbonatiche, sopra la Dolomia Principale si depositavano i Calcari grigi (formazione rocciosa che costituisce la parte sommitale dell'Antelao). Il livello del mare iniziò quindi a salire e si produssero nuove sedimentazioni di mare profondo, molto ricche di animali marini come le ammoniti (Rosso Ammonitico).



Foto A. Perer

Storia

Ufficialmente inaugurato il 18 luglio 1948, la sua costruzione risale agli anni successivi al secondo conflitto mondiale ('46 e '47), su iniziativa della partigiana scrittrice e alpinista Alma Bevilacqua, più nota con lo pseudonimo di Giovanna Zangrandi, nell'intento di far conoscere questa zona da lei molto amata. La genesi del rifugio è raccontata nel suo romanzo "Il campo rosso: cronaca di un'estate, 1946" e una lapide affissa al muro esterno del rifugio, oggi la ricorda. Di proprietà della Sezione di Treviso del Club Alpino Italiano dal 1951, il rifugio ha visto nel corso degli anni diversi interventi di ampliamento e ristrutturazione e molti gestori si sono succeduti garantendo sempre un'ottima accoglienza.



Il rifugio Antelao negli anni '50

Geomorfologia

Nella costruzione del paesaggio agisce una concomitanza di agenti esogeni: pioggia, neve, vento, ecc., in grado di modellare i versanti, ridurre le pendenze, erodere le pareti rocciose e accumulare detriti. Durante l'ultima epoca glaciale (terminata circa 12.000 anni fa), fu sicuramente il ghiaccio ad avere un ruolo importante nel modellamento del rilievo. Nella zona dell'Antelao si possono ancora riconoscere i segni lasciati dai ghiacciai passati (Pian dei Ciavai, Ciampestrin, Val Antelao). Le lingue glaciali hanno un'importante azione modellatrice dei versanti vallivi, con conseguente produzione di materiale detritico, ma anche i cicli di gelo-disgelo (fenomeni di crioclastismo) contribuiscono a produrre grandi quantità di materiale roccioso disgregato, che si accumula ai lati e ai piedi delle pareti rocciose, formando i ben noti ghiaioni dolomitici. I versanti che fiancheggiano il s.250 dal rif. Antelao alla f.lia Piria sono in gran parte caratterizzati da strati di roccia disposti a ripogipoggio (ossia con inclinazione opposta a quella del versante), che rendono il pendio piuttosto stabile. Contribuisce al consolidamento dei versanti la colonizzazione da parte di piante erbacee e di vegetazione arbustiva. Nell'avvallamento glaciale di Pian dei Cavai si rinvengono evidenti tracce di carsismo (erosione chimica della roccia calcarea), come doline e campi carreggiati.



Ghiacciaio superiore dell'Antelao.

Foto A. Perer

Curiosità

- Presso la forcella Cadin (tappa più distante dal rif. Antelao del Sentiero Naturalistico delle Tre Forcelle) è stata rinvenuta la Gramignola alpina (Chamorchis alpina), un'orchidea molto rara che vegeta nei piani subalpino e alpino, normalmente su terreno calcareo in zone erbose. Le sue dimensioni sono piuttosto piccole (alta 6-12 cm) e, proprio per questo, non è semplice individuarla.

- Sul colle di San Dionisio è ubicata una chiesetta sorta nel 1910 in sostituzione dei ruderi dell'antica cappella risalente, pare, al 1508. I cadoriani scelsero questo luogo per il culto a San Dionisio (San Dionigi l'Aeropagita), protettore delle coltivazioni, importanti per l'economia agricola di queste valli fino alla metà del ventesimo secolo. Durante l'invasione austriaca del 1917 la campana fu nascosta dai valligiani, per poi tornare a risuonare, con le altre poche superstiti della valle, dopo la vittoria italiana del novembre 1918. La chiesa con il tempo divenne un simbolo di pace e San Dionisio fu scelto quale protettore del Cadore.



Chiesetta di San Dionisio - foto D. Berton

Fauna

L'ambiente nei pressi del rifugio è popolato principalmente da cervidi come il Cervo (Cervus elaphus) e il più piccolo Capriolo (Capreolus capreolus); le radure erbose e gli arbusteti offrono a questi animali abbondante nutrimento ed ottimo rifugio. Il carnivoro maggiormente diffuso è la Volpe (Vulpes vulpes) e tra i roditori lo Sciaticolo comune (Sciurus vulgaris), dalla folta e lunga coda. Trovano qui, inoltre, il loro habitat diversi uccelli tipici del bosco subalpino, come il Picchio nero (Dryocopus martius) e il Crociere (Loxia curvirostra) e il Ciuffolotto (Pyrrhula pyrrhula). Alzandosi di quota verso le forcelle rocciose, l'esposizione e la pendenza garantiscono l'ambiente favorevole al Camoscio (Rupicapra rupicapra) e a tetraronidi come il Gallo forcello (Lyrurus tetrix). In tutta la zona è presente la Lepre variabile (Lepus timidus) e, laddove lo spessore del terreno è maggiore, vi sono piccole colonie di Marmotta (Marmota marmota).

Fra i rettili vanno menzionati il Marasso (Vipera berus) e la Lucertola vivipara (Zootoca vivipara). L'abbondanza di prede, unita alle correnti ascensionali favorevoli e alla morfologia dei versanti, favorisce la presenza dell'Aquila reale (Aquila chrysaetos), di cui è nota la nidificazione in zona. Sono presenti, inoltre, altre specie di uccelli rapaci quali la Poiana (Buteo buteo), il Falco pecchiaiolo (Pernis apivorus) e il Gheppio (Falco tinnunculus), e di corvidi come il Corvo imperiale (Corvus corax) e il Gracchio alpino (Pyrrhocorax graculus).

Cervus elaphus - foto D. Berton



Vegetazione

Il Rifugio Antelao si trova su di un'ampia sella erbosa, all'interno del piano vegetazionale subalpino, circondata da un bosco rado di Larice (Larix decidua) e Abete rosso (Picea abies). La distribuzione degli alberi a gruppi, separati da prati, sta a indicare l'evoluzione di preesistenti pascoli verso consorzi forestali per effetto dell'abbandono dell'attività alpicolturale. Qui crescono specie floreali come il Giglio martagone (Lilium martagon), il Botton d'oro (Trollius europaeus) e la Genziana di Clusio (Gentiana clusii); sono presenti grandi arbusti come il Sorbo degli uccellatori (Sorbus aucuparia).

Salendo di quota, in direzione di Pian dei Cavai e forcella Piria, i versanti caldi ed asciutti sono ricoperti da una muggheta (Pinus mugo), che consolida il suolo grazie ai cospicui apparati radicali. Si rinvengono anche una brugheria a Ginepro nano (Juniperus nana), Rododendro irsuto (Rhododendron hirsutum), Uva ursina (Arctostaphylos uva-ursi) e Erica (Erica carnea).

Le aree occupate da pascolo primario (ossia non dovuto all'attività umana) sono ingentilite dalle fioriture dell'Anemone alpino (Anemone alpina), della Stella alpina (Leontopodium alpinum), della Primula orecchia d'orso (Primula auricula) e di orchidee come la Nigritella nera (Nigritella nigra). Tra le rocce calcaree del piano alpino, nei pressi delle forcelle (che presentano un clima con temperature più rigide), trovano il loro habitat piante a cuscinetto come la Silene acaule (Silene acaulis), in grado di sopravvivere, grazie alla loro conformazione, alle situazioni climatiche avverse.



Silene acaulis - Foto A. Perer

Lo sapevi che???

- La Marmotta (Marmota marmota) è il più grosso roditore italiano e la sua tana sotterranea è caratterizzata da cunicoli e cavità collegate tra loro. Vive in famiglie e comunica ai suoi simili le situazioni di pericolo attraverso grida stridenti codificate, simili a fischi: un grido singolo indica che il pericolo proviene dall'alto (es. l'aquila), grida ripetute indicano invece che il pericolo viene da terra (es. la volpe o anche un escursionista).

Con il patrocinio di:

